

L'INTERVISTA / **EUGENIA ROCCELLA**

«La Ru486? Così si scardina la legge sull'aborto»

Enza Cusmai

■ «Ormai è chiaro - sbotta Eugenia Roccella, sottosegretario alla Sanità - l'applicazione della pillola abortiva, fuori o dentro gli ospedali, si è trasformata in un fatto politico. Si vuole scardinare la 194, si vuole modificare la legge sull'aborto attraverso una prassi medica. Si vuole scaricare l'aborto dalla sanità pubblica per riportarlo nel privato».

Ma sottosegretario, chi vuole scardinare la legge 194?

«Tutti quelli che si rifiutano di somministrare la Ru486 in regime di ricovero, cioè le regioni amministrare dal centrosinistra come la Toscana, la Puglia, l'Emilia Romagna».

Ma scusi, questi enti locali possono rifiutarsi di applicare le linee guida stabilite dal ministero della Sanità?

«Purtroppo sì. Le regole ministeriali sono propositive e vanno approvate poi dalla conferenza Stato-Regioni all'unanimità».

Che non ci sarà mai vista la frattura tra regioni di sinistra e quelle di destra.

«Staremo a vedere. Ma se qualcuno si rifiuta di seguire

quanto è stato stabilito, si assume la responsabilità di quello che fa e dovrà dire chiaro e tondo che il parere del Consiglio superiore di sanità, ribadito per ben tre volte, non vale niente. E che gli esperti dicono solo sciocchezze».

Invece questi esperti sostengono che il ricovero è necessario per la tutela della salute della donna.

«Esatto, l'assunzione in day hospital è pericolosa. L'espulsione dell'embrione non si sa bene quando avviene e il rischio di emorragie è altissimo. In Inghilterra sono morte cinque donne; in Svezia una trentenne l'hanno trovata dissanguata sotto la doccia. Queste cose vanno dette, non vanno tenute sotto silenzio».

Però la prima donna in Puglia che ha accettato di usare la Ru486 ha scelto di tornarsene a casa, assumendosi tutti i rischi.

«Non voglio entrare nel caso singolo. Penso che il problema non sia la scelta della donna, ma i suggerimenti di chi le sta intorno».

Si riferisce ai medici?

«Non solo. Le indicazioni generali condizionano la paziente. Il governatore, gli assessor

ri, i medici. C'è una responsabilità collettiva di tutti gli organi sanitari regionali. E se il ginecologo spiega alla donna che non ci sono rischi e che può tornarsene a casa, ovvio che lei è tranquilla e segue i suoi consigli».

E rischia di farsi un aborto a domicilio?

«Esattamente. Che non è contemplato dalla legge. Noi non vogliamo l'aborto a domicilio, sia chiaro. Chi invece lo vuole, cioè la sinistra, deve avere il coraggio di portare una modifica in Parlamento senza stravolgere le regole attraverso una strisciante prassi medica».

Senta, ma allo stato dei fatti sulla Ru486 è stato combinato un gran pasticcio. La gente riceve indicazioni contrastanti. Sembra una sconfitta del governo.

«Non è così. Noi stiamo andando per gradi. Abbiamo dato delle indicazioni, ora abbiamo lanciato un monitoraggio per sapere come si applica in ogni regione la pillola abortiva, come si somministra, dove avviene l'espulsione dei feti, se a casa o in ospedale».

E quando avrete i dati?

«Capiremo se ci sono strut-

ture sanitarie che stanno scardinando l'aborto, se tendono a farlo diventare un fatto privato. Il punto è politico, perché si vuole scardinare la 194. Nei giorni scorsi i governatori Cota e Zaia sono stati attaccati perché non volevano adottare la Ru486. Invece sono stati i primi ad ammettere di voler seguire la legge».

E quelli delle regioni rosse?

«Loro non vogliono seguire la prassi ospedaliera, ma nessuno li ha criticati. Non a caso hanno adottato la Ru486 prima ancora che l'Aifa la commercializzasse in Italia».

Dunque, lo scontro politico è in atto. Come pensate di farlo rientrare?

«Io confido nella ragionevolezza e nella volontà di applicare la Ru486 in modo uniforme in tutta Italia».

Se fosse solo un'illusione?

«Si apre una questione. Il ministro Sacconi l'aveva già detto alla Ue: la Ru486 si può introdurre solo se viene somministrata in ospedale. E se qualcuno non ci sta allora verrà fatto qualche intervento legislativo: chi non fa il ricovero per l'assunzione della Ru486 non rispetta la legge 194».

Pratica

Nelle regioni rosse la pillola non è data solo in ricovero

Paradosso

Cota e Zaia criticati perché rispettano la norma

Sovvertimento

Si tenta di cambiare la 194 nella prassi medica